Indice

Prefazione 7

Introduzione 13

I. Gli elementi costitutivi del lessema *σωφροσύνη* 15
Note 21

II. *Σωφροσύνη* e il carattere intellettualistico dell'etica greca 29
Note 46

III. *Σωφροσύνη* e *σώφρων* presso i singoli autori 61
Omero 61
Esiodo 66
Lirica arcaica 72
Note 95
Omero 95
Esiodo 98
Lirica arcaica 102

Postfazione 119

Bibliografia essenziale 125

Ringraziamenti 131

Prefazione

Il saggio sul *Concetto di σωφροσύνη nell'etica e nella cultura greco-arcaica* ha una lunga storia nella vita di Rocco Pagliani: la ricerca filologico-filosofica, iniziata al tempo dell'Università e confluita nella tesi di laurea, non è stata mai abbandonata come centro di interesse durante la sua attività di docente liceale fino ad imporsi nell'ora della quiescenza.

Le cose che intraprendiamo, come i libri che scriviamo, non si possono ritenere mai conclusi, soleva affermare J. Luis Borges, ma richiedono di essere ritoccati e modificati all'infinito, a meno che la stanchezza e la ripetizione non ci sollecitino a porvi fine. Del resto ogni nostra scelta, se vera ed autentica, presuppone il nostro amore, e questo amore elettivo cresce con noi e forma il nostro genio personale; in ambito culturale, il lavoro di scrittura e di interpretazione suscita in noi una tale gioia da ritenere la realtà eletta la più bella del mondo; non possiamo che concordare con Emerico Giachery, che nella sua opera *Gioia dell'interpretare* descrive con queste parole l'esperienza letteraria. Ciò accade soprattutto per le scelte avviate in giovane età, come intuizioni profonde e incondizionate, che l'età adulta è incline a sviluppare e perfezionare con l'apporto delle nuove esperienze. La vita di artisti e poeti, quali Dante, Pavese, Leopardi, Proust, testimonia come certi interessi, in forma di primi abbozzi e visioni, siano stati vettori guida ed icone simboliche nella ricerca esistenziale.

Ebbene, l'interesse per la cultura classica e greca in particolare è stata una costante per Rocco Pagliani, non come

forma di orgogliosa erudizione, ma come παιδεία nella ricerca della virtù, area in cui l'uomo greco è rimasto esempio per le generazioni successive. Il concetto di virtù da individuare, definire, praticare, fu un punto di concentrazione intellettuale per il popolo greco fin dall'età arcaica; ne sarebbe derivata una concezione della vita contrassegnata dalla moderazione, dal controllo delle passioni, dall'accettazione del limite imposto all'umana condizione da un giusto destino (μοῖρα) e dal riconoscimento della divinità quale garante suprema della norma intrinseca alla natura stessa. Di qui il formarsi di un *Ethos* con le sue virtù da seguire e i vizi da evitare, vizi prodotti dalla tracotanza umana (ὕβρις) o dall'accecamento di un demone maligno (Ἄτη), che gli dei avrebbero comunque punito, per ripristinare l'ordine sconvolto.

Ricco e articolato è l'apparato delle note, che corrono in parallelo alle tre sezioni in cui il presente saggio è suddiviso, dotate come sono non soltanto di indicazioni bibliografiche, ma di ulteriore materia storica, linguistica, filologica ed etica, che non ha potuto essere assorbita nelle pagine testuali per ragioni di coerenza argomentativa o coesione espositiva. Per alcune di queste note si può persino parlare di digressioni aggiuntive o integrative, a guisa di cornice utile e talora necessaria, come il contesto nei confronti del testo; in esse prendono posto il luogo, il tempo e il perché dell'evoluzione del pensiero filosofico e religioso. Di tale funzione sono significativo esempio la definizione delle tre classi sociali in corrispondenza della tripartizione interna dell'anima, tratta dalla *Repubblica* di Platone, e la presentazione dei Misteri Orfici e Dionisiaci, tesa ad illustrare l'interiorizzazione e la coscienza del rapporto segreto col Dio in seguito alla crisi della religione olimpica, non più rispondente alle sentite istanze soteriche.

Il saggio, inoltre, non solo riconosce la centralità del concetto di *virtù* presso il popolo greco, ma ne traccia un percorso

fluido e graduale, come ad indicare una dialettica, tipicamente filosofica, in particolare heideggeriana, di apparizione-nascondimento del *Bene*, entità che solo nella divinità trova la sua perfezione, mentre è sempre velata e parziale nel mondo umano. In questa prospettiva di perfezionamento, simile anche ad una fenomenologia hegeliana dello Spirito, l'autore ci descrive l'emergere progressivo di sfaccettature del *vivere bene e saggiamente* con una pluralità di termini che sarebbe confluita in quello sommo e speculare di σωφροσύνη. Il percorso linguistico è al contempo etico e tende a dimostrare, *per speculum et in aenigmate*, per riprendere l'annotazione di Umberto Eco sulle tappe di progressione della civiltà medievale, quella conquista dell'*humanitas* che il popolo greco ha lasciato come retaggio agli altri popoli; all'*Ethos* greco, infatti, corrisponderà il *Mos maiorum* dei Romani. E il romano Cicerone nelle sue opere filosofiche, in particolare nelle *Tusculanae Disputationes*, testimonia questa stessa fenomenologia dello Spirito con i suoi traguardi sempre nuovi da superare e, pur trovando un segnavia già impostato, dovrà operare per selezione e combinazione, al fine di adeguare la *beatitudo* definita dalle precedenti scuole filosofiche al genio del suo popolo.

Ma la ricerca etica del concetto del *Bene* parte proprio dal mondo arcaico; da qui prende le mosse il saggio di Pagliani, dal momento in cui il popolo greco, uscito dallo stadio primitivo ed elementare, rivela già una sensibilità peculiare orientata verso l'ideale della καλοκἀγαθία. L'attribuzione alle opere omeriche di obiettivi formativi, per cui i maestri ne consigliavano la memorizzazione ai giovani, fanno di Omero il creatore dell'*Ethos* greco, come il *pater Ennius* lo sarà del *Mos* romano. I suoi versi costituiscono un laboratorio volto a distillare dalla varietà delle esperienze l'idea del *Bene* e del *Male*, calandola in un universo primigenio di parole che solo

i poeti, ispirati dalla divinità, riescono a trovare, come si legge nelle pagine del *Cratilo* di Platone. Accanto ad ἐσθλός, epiteto pertinente al valore dell'eroe aristocratico, nell'epos omerico figurano, nel loro etico intellettualismo, lessemi come πινυτός, πεπνυμένος, νοήμων e δίκαιος; accanto ad ἀρετή, la qualità esprimente il successo apprezzato e riconosciuto, figurano accezioni come πινυτή, μῆτις, ἀγορητύς e αἰδώς, un corteggio di virtù complementari che tratteggiano un *habitus* più sfaccettato. In breve, si avverte già nel mondo omerico il bisogno di un più elevato perfezionamento morale e la tensione verso la conquista di una ragione che insegni, pur senza proiezioni di ordine trascendente, la saggezza, il controllo della volontà, la retta consapevolezza dei diritti e della diversa condizione umana e divina. L'edificio etico, come è ben dimostrato nel saggio, è una costruzione perseguita dal popolo greco per tappe, mai ritenuta completa, come un miraggio celeste ed iperuranico. Ancora in Platone, infatti, la stessa definizione delle virtù dell'uomo, di fronte all'ineffabile *Sole-Bene*, è impegno vano dei dialoghi aporetici (nel saggio, peraltro, viene menzionato il *Carmide* sulla temperanza).

Il mondo greco, dunque, per Pagliani, non è oggetto di contemplazione di forme ideali, come è stato inteso, ad esempio, nelle visioni classicistiche di Schiller, Hölderlin e Burckhardt, ma un mondo in formazione; valori e virtù baluginano in modo informe nel grembo dell'Assoluto e, man mano che vengono alla luce, scoprono la cornice occultante sempre in modo parziale ed incompleto. Si riscontra quella dialettica tra disvelamento e nascondimento dell'Essere, che è norma, secondo Martin Heidegger (*Essere e tempo, Lettera sull'Umanismo*), della storia umana. A questa concezione non lineare e necessaria si rapportava già il pensiero di G.B. Vico (*Scienza Nuova*), che, nella sua storia dell'umanità, non

introduceva leggi univoche di progresso, sempre razionalmente giustificatrici alla maniera hegeliana, ma, come si confà al campo umano, faceva percepire un avvicinamento sempre insoddisfacente all'Idea, con possibilità di errori e ricadute e con modalità operative sempre diverse, a cominciare da quella mitico-poetica, abilitata più delle altre alla visione unitaria del *Bene*. Anche J.J. Winckelmann nella sua *Storia dell'arte dell'antichità* non si limitava a proporre l'esemplarità della bellezza greca come distacco e rasserenamento delle passioni, ma indagava sul come e perché i Greci fossero pervenuti a così profonda autocoscienza e si chiedeva se non fosse frutto dello studio da loro condotto su frammenti del bello reale, da cui per induzione separare l'idea concettuale.

Allo stesso modo nel saggio di Pagliani non troviamo una definizione assertiva della virtù della σωφροσύνη, che già di per sé, nella sua complessa e arcana etimologia, appare sintesi di un sistema di virtù che le si affiancano, ora in climax come parti dell'insieme, ora come sinonimi ed antitesi; sin dal sistema omerico essa traspare da un vasto corollario di virtù complementari rappresentative dei vari eroi, per cui possiamo ritenere virtù non solo quella individuale dell'eroe Achille, rispondente *all'etica della vergogna*, che portava il guerriero a salvaguardare ad ogni costo il suo successo, ma anche quella più versatile e sociale di Ulisse e Nestore. Nell'ultima parte del lavoro si registra, in effetti, un'ulteriore evoluzione dell'etica greca, quando per saggezza si intenderà una virtù più democratica e politica, per via dei rivolgimenti sociali che portarono intellettuali come Solone ad operare in contesti più ampi e collettivi.

In conclusione, questo saggio si fa apprezzare, oltre che per la competenza e l'interesse rivolto al mondo greco nella sua complessità, per la capacità di combinare tesi e di avvalorare

sfaccettature e sfumature aperte al campo del possibile e del probabile; sotto questo aspetto Pagliani è figlio del relativismo in auge nel nostro tempo, *sospettoso* verso ogni predefinita verità.

Elisa Lizzi

Introduzione

L'opera prende le mosse dalla tesi di Laurea, avente pressoché lo stesso titolo, da me discussa nel Luglio del 1972 in un'aula dell'Università "La Sapienza" di Roma alla presenza di insigni grecisti, quali il Prof. Agostino Masaracchia e il Prof. Carlo Gallavotti, rispettivamente relatore e correlatore del lavoro presentato. Perché pubblicarne le pagine, letteralmente o quasi, dopo tanti anni, senza correzioni che non siano meri ritocchi formali o episodiche giustapposizioni espositive o sporadiche integrazioni bibliografiche? Avulso da pretese o presunzioni è il mio intento: offrire semplicemente spunti e materiale propedeutico, per quanto frammentario possa essere o apparire, agli studiosi che desiderino approfondire o estendere la trattazione di un argomento forse inafferrabile nelle sue complesse implicazioni concettuali e semantiche, ma proprio per questo estremamente affascinante, qual è l'intellettualismo che connota in generale l'etica greca e i cui prodromi sono già ravvisabili nella cultura e nella mentalità dell'età arcaica, come si evince dall'analisi storico-linguistica dei testi dell'epica e della prima lirica a noi pervenuti.

Da parte mia confesso di non possedere più un tale ardimento, sia per mancanza di ambizioni, sia per connaturata e sempre più incrementata indolenza, sia per mutati interessi nel continuo avanzare degli anni, sia per il palese affievolirsi delle facoltà fisiche e mentali allo scopo necessarie. Con animo siffatto, dunque, e non certo come lascito testamentario,

affido questi fogli, al di là di ogni modestia o immodestia, a chiunque voglia prendersi la briga di leggerli e trarne eventuali suggerimenti o stimoli per la propria attività di studio, pregando sinceramente di valutarne il tenore con occhi benevoli e spirito d'indulgenza per la passione che animava il giovane che fui e lo induceva talora ad abbracciare caparbiamente eccepibili posizioni. Amen!

Rocco Pagliani

Padova, Settembre 2022